

# La Nuova "CHIESA MADRE": Dieci anni dopo

Dieci anni fa a Calitri, la sera del 18 dicembre, davanti a una folla commossa e compiaciuta di persone, ricostruita ex novo e riconsacrata da S. E. mons. Mario Milano vescovo, fu riaperta al culto la "CHIESA MADRE". Un altro tassello, tra i più significativi per la comunità calitrana, si era aggiunto al mosaico della tanto sospirata, chiacchierata e ancora incompiuta "ricostruzione". L'impianto architettonico dell'opera ripropone quello che c'era già: maestoso, essenziale, semplice ed elegante nelle linee esterne, suggestivo e accogliente nella sua corporatura a tre navate. La struttura è di stile classico e svi-

luppa un discorso urbanistico incentrato su un ben studiato amalgama tra l'assetto portante e quello estetico.

Lo sforzo di dare continuità e armonia tra il vecchio e il nuovo da parte del progettista risalta finanche all'occhio del profano. All'esterno è compatta, disadorna, pulita e discreta. Unica civetteria che voglia ostentare l'ardire di una certa ricercatezza estetica è rappresentata dal sacro che troneggia sulla facciata frontale, e dal rosone sagomato che domina in alto come un occhio che osserva e guarda lontano. Come se l'autore avesse voluto

deliberatamente rifuggire da forzature sovrapposte, per concentrare l'attenzione all'ambiente interno. Infatti, qui, appena vi metti piede, senti il respiro ampio e profondo delle cose grandi, avverti l'atmosfera dell'ineffabile che ti afferra, ti rapisce appena



*Chiesa Madre "San Canio"*

sollevi lo sguardo, fino a darti una sensazione di vertigine. Accortamente dilatati sia in altezza che in profondità, gli spazi danno l'idea del lontano e dell'inafferrabile; e mentre ti rendi conto di quanto sei piccino e insignificante rispetto ad essi, con prepotenza incontenibile, irrompe nella mente il concetto dell'immensità di Dio.

L'aspetto esterno della "Chiesa Madre", dicevamo, è spoglio, povero, di una linearità geometrica quasi infantile; ma il suo interno è tutto un'altra cosa. Qui l'originalissima cupola ad anelli ellittici concentrici, degradanti verso l'al-

to alla maniera della struttura capovolta del Paradiso dantesco, i quali filtrano e distribuiscono la luce che piove dall'esterno e si riversa sull'altare maggiore con una densità tenue e con morbidi riflessi dorati; la navata centrale ariosa e protettiva, poggiata su due ordi-

ni di pilastri sagomati, collegati da arcate confluenti in un'ampia cupola a botte; le due navate laterali con le volte a vela, sostenute anch'esse da una teoria di colonne spigolose, oltre che comporre ed esprimere armoniosamente la poderosità di tutto l'edificio consacrato, creano un'atmosfera di intensa spiritualità, danno una

sensazione di calma interiore, di protezione e di sicurezza che fanno venire una gran voglia di raccoglimento e di silenzio.

La «CHIESA MADRE» costruita ci voleva proprio a Calitri per due motivi: per la funzione di prim'ordine che svolge in quanto luogo sacro dove si purificano colpe ed errori; per il valore artistico-architettonico che conferisce al lato alto d'ingresso nel centro storico antico. E oggi, dopo il tempo di ricostruzione durato tredici anni, ed altri dieci da quando è stata riaperta al culto, è ancora lì, intatta e maestosa come allora; strutturalmente solida come una roccia,

grande e monumentale; tragica e misteriosa da quando, dolorosamente colpita e lacerata nella osatura umana, che era il suo sostegno più forte e più autentico, quasi si ostina a voler rimanere vedova dei suoi ministri più validi. E mentre materialmente delimita il suo spazio fisico, la grande mole valica idealmente la muratura perimetrale, dilata le pareti e supera la dimensione del definito. Sicchè, l'amalgama del ferro e del cemento acquista significato, penetra nella sensibilità dei fedeli e finisce col diventare Chiesa personale della coscienza. Eppure, per quanto ammirevole nel suo complesso, anche se ridiventato tempio di Dio e luogo di preghiera dove i calitrani possono venire a passare il tempo con Lui, a tutto l'impianto architettonico manca ancora qualcosa di importante e di maggiore significato religioso:

un po' di nuovo che sappia di antico e un po' di buon gusto. Il richiamo irresistibile dell'opera d'arte dalla sommità della cupola a ridosso dell'altare maggiore, dalle pareti laterali e da eventuali altarini marmorei o lignei, potrebbe rafforzare ed intensificare i messaggi del nostro cristianesimo. Attualmente all'interno di un edificio così maestoso si può ammirare l'opera dell'architetto, ma non quella del pittore, dello scultore e dello stuccatore. Si avverte l'assenza della ieratica luminosità dei colori e delle immagini di richiamo biblico. Se poi si potesse ipotizzare nel tempo un rivestimento in marmo del colonnato che sostiene gli archi della navata centrale,

oltre che una proiezione monumentale verso l'alto più slanciata e più solenne dell'altare maggiore; se si potesse rendere finalmente funzionale la "cantoria" predisposta sulla sommità interna del portone di ingresso e destinata alla



*Chiesa Madre "San Canio" - navata centrale*

sistemazione definitiva dell'organo, nonché alle esibizioni dei coristi, oltre che sito di culto e di celebrazioni religiose, la «Chiesa Madre» potrebbe diventare pinacoteca di richiamo turistico e di devoti.

A volte il linguaggio visivo di creazioni artistiche che raccontano col pennello e con lo scalpello il Vecchio e il Nuovo Testamento, la vita e il martirio dei santi, associato alla parola dell'officiante sull'altare e alla lettura diretta dei testi sacri, penetra di più nelle coscienze e rivela meglio il senso delle sacre scritture a cui si ispirano. Ci sono momenti in cui il cuore afflitto dalle ambascie esistenziali cerca conforto e lo trova più

nell'immagine santa che nell'ascolto diretto della parola di Dio. Sicchè, la Chiesa, che è il luogo di preghiera, il rifugio delle coscienze turbate che chiedono sollievo al Signore per sfuggire ai frastuoni della società distratta e gaudente, diventa la sede

più appropriata per custodire l'opera dell'artista ispirato che sa comunicare col mondo ultraterreno e placare l'ansia dell'Assoluto. Ormai "realismo" e "misticismo" sono diventati due elementi compresenti e contrastanti nella nostra parrocchia perché sempre più spesso da "Casa di Dio" si va riducendo a "casa dell'uomo". Il che non è buon segno per il cristiano vero. E, considerando che, per i tempi che corrono, è ormai troppo tardi per tornare indietro, facciamo almeno in modo che questa non prenda il sopravvento su Quella.

In un periodo di

pervertimento generale, di tendenze egoistiche senza freno e di rigurgiti di ogni sorta di barbarie, serve un nuovo slancio vitale del Cristianesimo affinché aiuti a ravvivare la speranza e la fiducia nel recupero integrale dell'uomo. E poiché anche l'arte, quella sacra, naturalmente, lo aiuta a tirarsi fuori dalle nefandezze della vita tutta materiale, facciamo entrare anche nel Tempio di Dio dei calitrani che credono, con tutta la sua bellezza, la sua forza e il suo fascino, e conserviamola con la stessa premura e la stessa devozione con cui custodiamo dentro di noi i valori profondi della nostra religione.

*Gerardo Melaccio*